Nelle pagine 5-6-7-8: La risoluzione degli 81 Partiti comunisti e operai approvata dalla Conferenza di Mosca

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

L'UNITA' GRATIS PER IL MESE DI DICEMBRE

a tutti i nuovi abbonati annui per il 1961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 338 ★ MARTEDI' 6 DICEMBRE 1960

Fanfani e la Sardegna

Se il governo Fanfani-Scelba-Segni, annunciando che il piano di rinascita della Sardegna sarà fatto oggetto verso la metà di gennaio del primo «incontro triangolare» tra i rappresentanti del governo, delle confederazioni dei lavoratori e di quelle padronali, pensava di sorprendere e disorientare gli ingenui isolani con la *novità della formula*, è ormai chiaro che si è ingannato di grosso. I sardi, resi ormai maturi da una esperienza decennale, hanno avvertito senza un attimo di esitazione che la decisione del governo non è altro che un ennesimo espediente inteso ad eludere ancora una volta l'adempimento degli obblighi statutari dello Stato nei confronti della Regione. La protesta si è levata pertanto pronta ed unanime dalla stampa e da tutti i settori della pubblica opinione. E lo stesso Presidente della Regione, il quale nella imminenza delle elezioni aveva avuto il torto imperdonabile di avallare, non so con quanta convinzione, le vuote promesse del governo, ha avvertito la necessità di inviare a Fanfani un telegramma di vibrata protesta nel quale chiede precisi chiarimenti e manifesta l'intenzione della Giunta di assumere, a seconda del tenore della risposta, le sue «conseguenti e responsabili decisioni politiche».

Questa reazione, per chi sappia come stanno le cose, non è certo sproporzionata. In Sardegna a metà giugno dovranno aver luogo le elezioni regionali. E' chiaro pertanto che se il governo avesse effettivamente intenzione di mandare avanti il Piano di rinascita, esso avrebbe tutto l'interesse di presentare immediatamente il disegno di legge e di permettere così al Consiglio regionale ed al Parlamento di esaminarlo, emendarlo e approvarlo prima delle elezioni. Se invece il governo con un pretesto e con l'altro rallenta la procedura e prolunga fino a gennaio la fase di studio e di discussione è altrettanto evidente che esso intende rinviare la presentazione del disegno di legge all'ultimo momento, e che si propone di condurre la campagna elettorale sulla base di un pezzo di carta privo di qualsiasi concreta efficacia, e ad elezioni finite, o di fare insabbiare il tutto in qualche commissione parlamentare, o di varare qualche carrozzone che del Piano di rinascita non avrà altro che il nome.

Vero è che il governo ha già protestato contro questa interpretazione della sua decisione, obiettando che un preventivo accordo delle categorie economiche sul contenuto del disegno di legge, non solo non ne rallenterebbe l'approvazione ma anzi sarebbe l'unico mezzo idoneo per rimuovere gli ostacoli che potrebbero presentarsi in Parlamento. Ma direi che, a guardarci a fondo, proprio in questa affermazione si trovano le prove più scoperte delle reali intenzioni del governo. Nessuno infatti ha avuto nulla da eccepire quando la Regione, diversi mesi fa, ha voluto consultare le forze economiche e i rappresentanti dei lavoratori della Sardegna, e nessuno avrebbe nulla da eccepire se altre consimili consultazioni si avessero in una fase più avanzata della procedura. Ma qui è chiaro che si tratta di altro. Nelle intenzioni del governo non si tratta soltanto di consultare le forze interessate alla rinascita in sede locale, o di popolarizzare il Piano, come già fece la Regione, presso determinati gruppi imprenditoriali della penisola, ma si tratta di sostituire al dialogo tra comunità nazionale e comunità regionale, che è previsto dallo Statuto ed in cui il governo deve intervenire come parte responsabile e come esecutore degli obblighi dello Stato, un tipo di dialogo del tutto diverso che metterebbe alla pari di fronte ai Piano i rappresentanti dei lavoratori sardi con gli avvocati dei monopoli e della proprietà parassitaria, che sono i responsabili della miseria e dell'arretratezza dell'Isola.

Vista in questa luce la decisione del governo si rivela, quindi, come qualcosa di più di un semplice espediente dilatorio, e scopre nel modo più evidente sia la radicale incapacità del governo di accettare in tutte le sue conseguenze il principio autonomistico sancito dalla Costituzione, sia i suoi orientamenti corporativistici e la sua sostanziale impotenza di fronte all'arroganza dei monopoli.

Di fronte a questa realtà sono quindi chiamate a pronunciarsi le forze politiche sarde.

Per gli uomini politici, per i partiti, per i gruppi dirigenti non è questo il momento ne della propaganda ne delle proteste puramente verbali e neanche dei gesti di prematura rinuncia. L'esperienza di questi ultimi anni ci insegna che i maggiori successi del movimento autonomistico sardo sono stati realizzati quando per la prima volta tra l'estate e l'autunno dello scorso anno, la Giunta regionale ha trovato per un momento il coraggio di incamminarsi su una strada nuova e di presentarsi davanti al governo e al paese come rappresentante di tutta la Sardegna. Quando questo sforzo, in seguito alle promesse, agli inganni e ai calcoli sbagliati del Congresso d.c. di Firenze, è venuto meno, le cose hanno cominciato a scivolare verso il peggio finchè si è giunti all'attuale gravissima situazione. Questa esperienza deve oggi indicare la strada da seguire. I lavoratori ed il popolo sardo attendono che le forze democratiche e autonomiste superino le prevenzioni che le dividono e chiedono di essere guidati in unità alla lotta e alla vittoria. Ed in giugno, come già hanno dimostrato nelle recenti elezioni, non giudicheranno gli uomini e i partiti sulla base delle parole o dei gesti, ma sulla base di quanto ciascuno avrà fatto su questa strada.

RENZO LACONI

DOPO IL RIFIUTO DELLE PROPOSTE DEL C. C. SOCIALISTA

La destra liberale soddisfatta per la risposta di Moro al PSI

Esplicita dichiarazione del vice-segretario del PLI - PRI e PSDI confermano la soggezione al centrismo - Commenti dell'«Avanti» e della sinistra socialista

La discussione che comincia oggi all'Assemblea siciliana sulla mozione comunista (e forse anche su una socialista) contro il governo DC-MSI e la costituzione delle giunte nei grossi «comuni difficili» sono le due maggiori questioni politiche del momento. E' intorno a questi motivi che si svolge la cronaca politica, si intrecciano gli incontri, si chiariscono le posizioni dei partiti.

E' sintomatico che il rifiuto netto delle offerte socialiste alla DC sia coinciso con le indiscrezioni circa la conferma dell'alleanza DC-MSI nel governo siciliano. E' questo il governo che tutela oggi la strategia centrista della DC, e nulla deve accadere — dicono le agenzie democristiane e i portavoce delle diverse sfumature — che possa mettere in forse la stabilità della maggioranza del governo Fanfani-Scelba.

I liberali non hanno nascosto ieri la loro soddisfazione per la riconferma della linea centrista da parte di Moro. «L'articolo del *Popolo* — ha dichiarato il vicesegretario del PLI, on Bozzi — rappresenta un rifiuto della scelta globale proposta dalla direzione del PSI, anche se lo stesso comitato centrale socialista ha ammorbidito la posizione iniziale assunta dal PSI. Mi sembra molto significativo — ha aggiunto Bozzi — che la DC proponga ai socialisti alcune soluzioni "amministrative", cioè un tipo di giunte che non implichi una scelta politica».

Questa dichiarazione è la conferma più chiara che la nota domenicale del *Popolo* è stata scritta per espressa richiesta di Malagodi, che con Moro, come si ricorderà, aveva avuto un colloquio di quasi due ore appena tre giorni fa. Fu in quel colloquio che Malagodi ricordò gli impegni in settembre assunti dalla segreteria d.c. nel corso di un «pranzo politico» alla Camilluccia al quale parteciparono da una parte Moro, Scaglia e Salizzoni e dall'altra Malagodi e Bozzi. Le segreterie dei due partiti si trovarono allora d'accordo nello stabilire che, dopo le elezioni, la formazione delle giunte non avrebbe dovuto compromettere in nessun modo la composizione della maggioranza centrista di governo. Già allora fu dunque stabilito che le eventuali richieste socialiste non sarebbero state accolte, salvo ad accettare, con il consenso di Malagodi, scelte di carattere unicamente «amministrativo», come ha confermato appunto Bozzi. Questa è la realtà della politica democristiana.

Il *Popolo* di ieri mattina, prendendo le mosse dal discorso di Togliatti al Comitato centrale del PCI, conferma questa linea con molta prosopopea. Un discorso col PSI — dice in sostanza questa nuova nota attribuita a Moro — può essere allacciato solo se il PSI «reagisce con una scelta totale» che si contrapponga alla politica unitaria propugnata dai comunisti. «Se l'autonomia del PSI ha un senso — consiglia l'organo d.c. — è giunto il momento di trarne tutte le *conseguenze politiche*». Ma non basta: il PSI può avere libero accesso nel «campo democratico» non prima di aver trovato «un'altra cittadinanza politica». Ormai il *Popolo* non nasconde nemmeno più tra le righe la rivendicazione clericale che il partito socialista cessi di essere il partito socialista e si metta al servizio della DC.

Socialdemocratici e repubblicani cercano di assumere in questa situazione un ruolo di mediazione che non cessa per questo di essere equivoco. La

Vice

(Continua in 10 pag. 6 col.)

Argomenti

Operazione D.C.-P.L.I.

Dopo avere, con l'articolo domenicale dell'on.le Moro, rifiutato le ultime impostazioni del C.C. socialista e invitato invece il PSI a sorreggere puramente e semplicemente la DC, «caso per caso» e senza contropartita, il *Popolo* è tornato ieri sull'argomento incitando il PSI a rompere gli indugi e a trovare «un'altra cittadinanza politica»: quella centrista, di subordinazione dichiarata al sistema di potere DC-monopoli.

Il senso inequivoco di questa operazione è stato con competenza illustrato ieri perfino dal malagodiano on. Bozzi: il quale si è detto pienamente d'accordo con gli articoli del *Popolo*, sia per quanto riguarda la intoccabile natura centrista del governo, sia per quanto riguarda le opportune manovre di «piccolo cabotaggio» da proporre ai socialisti in qualche Giunta.

Questo intervento del PLI non è casuale. E' risaputo che nei giorni scorsi si sono svolti lunghi ed importanti colloqui tra Fanfani e Moro da una parte e i *leader* liberali dall'altra. Ora il *Popolo* da una parte e l'on. Bozzi dall'altra hanno evidentemente esposto la linea concordata e precisata in quei colloqui: è la linea del «centrismo dinamico» che, sia sul piano di governo sia su quello delle Giunte, sbatte la porta in faccia al PSI, lasciando socchiusa quella di servizio nel caso che i socialisti accettino di essere qua e là una appendice amministrativa del blocco DC-monopoli, di cui l'alleanza DC-PLI è parte essenziale.

Questa linea ultra-centrista della DC non è come si crede, il frutto di un «ricatto» della destra interna ed esterna della DC, degli Scelba e dei Pella e dei Malagodi: è il frutto di un accordo reazionario che Moro e Fanfani accettano e promuovono, nel quadro della espansione monopolistica. Se ne vedono infatti i frutti in tutta l'azione di governo, che subisce una metodica involuzione sul piano economico, poliziesco, ideale, internazionale. Al punto che perfino le posizioni programmatiche socialdemocratiche e repubblicane sono di fatto trattate, come si dice, a pesci in faccia. E al punto che «l'operazione socialisti» viene oggi grottescamente inquadrata nell'accordo di governo DC-PLI, così come in Sicilia viene inquadrata addirittura nell'accordo di governo DC-MSI.

*

L'isola al centro della situazione politica

Oggi in Sicilia la mozione contro il governo DC-MSI

Reazioni della base socialista agli accordi locali con la D.C.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 5. — *A 24 ore di distanza dal dibattito che si aprirà all'Assemblea regionale sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista contro il governo clerico-fascista, la DC resta schierata nel suo complesso a sostegno di Majorana ed orientata verso il rinvio della crisi regionale.*

Ad aggravare questa posizione, ribadita esplicitamente sabato scorso dal segretario regionale d.c. e confermata anche nei colloqui romani sulla Sicilia, giungono inoltre le notizie sempre più numerose circa l'elezione in tutte le province dell'Isola di nuove amministrazioni comunali nelle quali d.c. e fascisti partecipano con parità di diritti. C'è da segnalare che nella stragrande maggioranza si tratta di importanti centri dove le alleanze trascendono i limiti municipali e si caratterizzano come precise scelte politiche: ad Aidone, a Piazza Armerina, a Regalbuto, a Nicosia, a Villarosa, in provincia di Enna; a Mistretta, a Francavilla, a Giardini, in provincia di Messina, ecc.

Questi fatti, ai quali vanno assommati gli altri elementi di chiarificazione intervenuti nella situazione generale, tra cui il dibattito e le stesse conclusioni del Comitato centrale del PSI, non hanno tuttavia impedito ai dirigenti socialisti di Agrigento di dare attuazione, in due comuni della provincia, ad accordi stipulati con la DC. Infatti dopo quella di Ribera presieduta dal clericale Di Leo il deputato cui fanno capo gli interessi più retrivi della provincia agrigentina un'altra amministrazione DC-PSI è stata eletta ieri sera a Cianciana. Il compagno socialista on. Calamo già sindaco dell'Amministrazione popolare che aveva retto questo comune, ha dovuto cedere il posto al d.c. prof. Di Mario, inoltre, gli assessori d.c. sono in maggioranza nella nuova Giunta. Nel Consiglio di Cianciana, comunisti, socialisti e cristiano-sociali detengono 9 seggi su 20, tuttavia, tre consiglieri d.c. eletti in una lista civica si erano già dichiarati pronti a dar vita ad una maggioranza democratica. Anche qui, dunque, per quei dirigenti del PSI che si sono prestati al gioco d.c. non possono esserci giustificazioni. Meno che mai ne esistevano a Ribera, dove la elezione dell'on. Di Leo alla carica di sindaco aveva dato — pri-

(Continua in 10 pag. 7. col.)

Convocati la direzione e il C.C. del Partito

La Direzione del Partito comunista italiano si riunirà in Roma alle ore 9 di venerdì 9 dicembre

Il Comitato centrale del Partito è pure convocato nella sua sede in Roma alle ore 9 di venerdì 16 dicembre.

Dopo 17 giorni di ricerche

Ripreso Piermartino all'alba di ieri

Camminava lungo la Domiziana - «Abbiamo nuotato appesi a due pneumatici» - Nessuna traccia ancora di Benito Lucidi

CASERTA — Il capo della squadra mobile di Caserta, dottor Villanova, mentre interroga il bandito Piermartino (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

CASERTA, 5 — *Alle 17,35 di oggi Antonio Piermartino, l'ergastolano che insieme a Benito Lucidi evase dal penitenziario di Santo Stefano la notte tra il 17 e il 18 novembre scorso, ha varcato la soglia del carcere di Santa Maria Capua Vetere, dove è giunto a bordo di una Fiat 1200 targata CE 20535 in dotazione alla squadra mobile della questura di Caserta, ai cui uomini si deve l'improvvisa e imprevista cattura.*

Antonio Piermartino è stato infatti arrestato alle 4 circa di stamattina, mentre percorreva a piedi un sentiero adiacente alla Domiziana, nel tratto che va da Mondragone a Castelcisterna, a circa 5 km. da questa ultima località. Una pattuglia della Mobile di Caserta, comandata dal brigadiere D'Elia percorreva la strada nel corso di un normale servizio di pattugliamento a bordo di una jeep quando notava sul ciglio della strada un uomo che procedeva con un fagotto sotto il braccio, caracollando per evitare di essere illuminato dalla luce dei fari di qualche auto in transito.

Lo strano comportamento dell'individuo faceva balenare nella mente dei poliziotti il sospetto che potesse trattarsi di uno dei ricercati, il che suggeriva loro una tattica estremamente guardinga: spegnevano i fari della jeep e gli si avvicinavano lentamente, poi di scatto il brigadiere D'Elia gli saltava addosso e lo immobilizzava tappandogli la bocca, ad evitare che l'uomo potesse gridare e mettere sull'avviso l'altro evaso che si fosse trovato eventualmente nei pressi.

Prima di arrestarlo, tuttavia, gli agenti chiedevano all'uomo chi fosse, e questi, senza perdersi d'animo, rispondeva di essere un operaio che si recava di buonora al lavoro. Richiesto dei documenti, però, dichiarava di non averne e vistosi ormai individuato si rassegnava ad ammettere di essere Antonio Piermartino. Ammanettato e caricato sulla jeep il bandito veniva immediatamente condotto alla questura di Caserta dove alla presenza del questore dott. Magliozzi, già capo della squadra mobile di Roma, veniva effettuata la perquisizione: addosso al Piermartino venivano rinvenuti due temperini, un pettine, una pinza, una penna, due pile e 3500 lire, oltre a un po' di frutta e ad una maglia contenute nel fagotto che recava con sè. Indossava un paio di pantaloni scuri che erano quelli rigati che indossava nel penitenziario ma tutti con della vernice blu; una maglia color antracite che — come dirà successivamente nel corso dello interrogatorio — aveva comprato ad Ischia in un negozio, e in testa aveva lo stesso basco che gli ergastolani portano in carcere. Benchè stremato di forze egli non appariva affatto dimagrito e il suo volto era quello di un uomo ben pasciuto e risultava rasato di fresco.

La prima domanda che il dottor Magliozzi gli ha rivolto è stata la stessa che al momento dell'arresto gli avevano fatto gli agenti che lo avevano accuffato: «Dov'è Benito Lucidi?», e Piermartino ha ripetuto la stessa risposta: «Io non so dove si trovi, perchè ci separammo due giorni dopo la fuga, appena mettemmo piede a Ischia, ma so che non lo acchiapperete».

La caccia a Benito Lucidi è ricominciata con accanimento non appena il radiotelefono della jeep sulla quale era stato caricato Piermartino ha comunicato alla Domiziana alla questura di Caserta l'avvenuto arresto di uno dei due banditi.

E' una caccia nella quale sono impegnati migliaia di carabinieri, di agenti di P. S. e della guardia di finanza, decine e decine di mezzi per terra e per mare, disseminati per tutto il territorio della provincia di Caserta e di quella di Napoli, nonchè sull'isola di Ischia e nelle acque del golfo. Le ricerche cioè sono riprese là dove furono interrotte subito dopo l'evasione dei due ergastolani.

Una prima traccia veniva trovata quasi subito dopo da un'Alfa 1900 della squadra mobile della questura di Napoli: un berretto scuro con cisterna — che secondo quanto ha dichiarato Piermartino in un primo sommario interrogatorio — Lucidi aveva in testa nel momento in cui colti lo aveva visto per l'ultima volta.

Antonio Piermartino — e quindi, con lui, anche Benito Lucidi, come è da presumersi — ha trascorso i suoi 17 giorni di libertà nell'isola di Ischia. Questa è la stupefacente rivelazione che egli ha fatto durante le 10 ore di interrogatorio cui è stato sottoposto durante la giornata di oggi, una rivelazione che

CASERTA — Il mostro di Vignanello con le manette nei locali della Questura (Telefoto)

Clamoroso annuncio degli avvocati dei fascisti al «processo delle barricate»

Fuga in Spagna di Lagaillarde, Susini e Demarquet Si riparla a Parigi di un nuovo colpo oltranzista

PARIGI — I cinque fuggiaschi (da sinistra) Marcel Ronda, Pierre Lagaillarde, Jean-Maurice Demarquet, Jean-Jacques Susini (questi ultimi tre ritratti insieme) e Fernand Feral (Telefoto)

Si cerca di accreditare la tesi che i fuggiaschi si ripresenteranno mercoledì

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5 — A mezzogiorno e quarantacinque, uscendo dal suo studio per recarsi all'udienza (la venticinquesima) del «processo delle barricate», il difensore di Lagaillarde, avvocato Gaillot, ha dichiarato laconicamente «Credo che Pierre Lagaillarde sia sparito e che non verrà all'udienza, oggi pomeriggio».

Così è esplosa la bomba del giorno. Ma sarà una vera bomba? Lo sapremo nel giro di pochi giorni. Un simile rischio, nel corso di un processo che era nettamente orientato verso un'assoluzione dei maggiori imputati — dicono alcuni — non poteva essere assunto se non nella previsione di più gravi sviluppi. In poche ore, c'è chi ripensa all'eventualità di un complotto di vasta portata.

Al tempo stesso, però si avvertono le incongruenze di una simile ipotesi: insieme con Lagaillarde sono scomparsi Susini, Ronda, Feral e Demarquet, tutte figure di secondo piano nella vicenda della rivolta di Algeri del gennaio scorso. Il colonnello Gardes, che — tra gli accusati — è il rappresentante dell'esercito, e quindi il personaggio più importante in vista di un nuovo eventuale complotto — si è regolarmente presentato all'udienza di oggi.

E' vero che Gardes non era mai stato arrestato, ma soltanto accusato a piede libero. Ma se la fuga fosse stata concertata tra tutte le forze necessarie per l'attuazione di una grossa congiura politica, Gardes non sarebbe probabilmente rimasto a disposizione della giustizia che può procedere al suo arresto da un momento all'altro. Di qui, altre supposizioni, che vedremo più avanti.

Appena si è sparsa la voce della fuga di Lagaillarde e dei suoi amici, i giornalisti si sono precipitati in massa al Palazzo di giustizia. L'avvocato Gaillot, assalito da una folla di reporters, ha dichiarato che era stato svegliato stamattina presto da

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Tutti uniti a Genova tranne la DC in difesa delle aziende dell'IRI

Creato un comitato con P.C.I., P.S.I., P.D.I., P.R.I., e P.R.

GENOVA, 5 — Ieri mattina si è riunito un'assemblea, e si è formato un Comitato provinciale per la difesa e lo sviluppo dell'economia di Genova. Il comitato è composto di esponenti dei partiti comunista, socialista, socialdemocratico, repubblicano, radicale e cristiano sociale, della Camera del Lavoro e dell'Unione donne italiane. Primo compito del comitato è la preparazione di un convegno economico cittadino, che parta dall'allarmante situazione del complesso Ansaldo, per affrontare il fenomeno generale della decadenza di Genova.

Lo spirito del Convegno è racchiuso nelle parole introduttive pronunciate dall'esponente del Comitato per la difesa dell'economia di Sampierdarena — C. siamo riuniti altre volte — ha detto Pescarini — ma, come oggi abbiamo dibattuto temi così gravi. Oggi, non sono in gioco soltanto alcune migliaia di licenziamenti nel gruppo Ansaldo: la situazione critica investe tutte le aziende pubbliche».

La DC genovese, dominata dalla destra dorotea e scelbiana (Tavian, e Lucifredi) avverte il pericolo dell'isolamento e si realizza, come al solito con posizioni strumentali. E' disamare una dichiarazione del segretario provinciale DC, nella quale si legge «nessuno creda di poter ridimensionare pezzo per pezzo, l'Ansaldo, dopo tutto quello che è successo in passato, sotto gli occhi distratti della città: Genova è ormai esasperata. La nostra città chiede che i problemi della IRI siano guardati nel loro complesso».